

DUE DI PICCHE TURCO E NUOVE MOSCHEE



■ Se è vero che in Svizzera comincia ad aumentare la consapevolezza del pericolo che l'Islam radicale rappresenta, si veda ad esempio la proposta di divieto del

Canton Zurigo e quella di Andrea Giudici in Ticino in merito alle organizzazioni salafite che regalano il Corano per le strade (*dawaa street*), non arretra la conquista di nuovi spazi da parte delle organizzazioni musulmane. Una ricerca ossessiva quella di associazioni e fondazioni islamiche che, forti di importanti risorse finanziarie, comprano e ristrutturano stabili da adibire a moschee e centri culturali dove pregare e convertire nuovi fedeli. Gruppi che cercano di fare il meno clamore possibile a differenza del CCIS di Nicolas Blancho reduce dalla figuraccia di Istanbul: il convertito svizzero pensava di poter dettare lui l'agenda in Turchia alla polizia rischiando l'arresto e rimediando una figuraccia planetaria. Avrà avuto il coraggio di raccontare ai suoi generosi finanziatori del due di picche turco?

Una strategia, quella di dissimulare e cercare l'appoggio delle istituzioni, che paga anche nel nostro Paese, dove molto spesso alle inaugurazioni delle nuove moschee sono presenti le autorità locali che non conoscono la storia delle persone alle quali stringono la mano. Dissimulare oppure argomentare all'infinito è il marchio di fabbrica che contraddistingue i Fratelli musulmani, potente organizzazione che anche in Svizzera è presente da decenni e che si sta radicando anche tra le forze politiche (per il momento solo a livello locale, ma domani sarà lo stesso?).

È stata inaugurata qualche giorno fa a Wil una delle più grandi moschee della Svizzera e non si può certo dire che sia il trionfo del minimalismo. Sotto la grande cupola marmi, arazzi e scritte dorate adornano gli spazi che potranno accogliere i fedeli (solo a San Gallo sono tremila pari al 14% della popolazione) in due sale di preghiera separate (per le donne 400 posti). Imam è quel Bekim Alimi noto alle

cronache per essere stato chiamato dalle Ferrovie federali svizzere a benedire insieme ad altre personalità religiose, il 1. giugno 2016, la più grande opera ferroviaria del mondo, ovvero l'AlpTransit. Invito che fece storcere il naso a molti esponenti politici e non solo; persino gli stessi musulmani dichiararono il proprio malcontento per la scelta visto che Alimi è una personalità molto controversa.

L'imam di 42 anni, nato in Macedonia (Tetovo), benché si descriva come «uomo del dialogo» è spesso al centro di polemiche per le sue frequentazioni e non solo quella con l'imam salafita svizzero Nicholas Blancho, con il quale è stato ritratto più volte. Vi sono state diverse cerimonie di conversioni all'Islam celebrate in Svizzera (vedi quella a Bülach nel 2015) in compagnia dell'imam di Pristina (Kosovo) Shefqet Krasniqi, più volte accusato e arrestato nel suo Paese per «aver sfruttato la propria autorità religiosa e per aver attirato centinaia di reclute da inviare in Siria e Iraq»; oppure quella con il feroce predicatore antisemita macedone Imberja Hajrullai, che sul proprio account Facebook pubblicò un'immagine di Adolf Hitler ritratto con una frase in albanese che recita: «Ho lasciato in vita alcuni ebrei, così che possiate capire perché ho ucciso gli altri».

Ma molte domande rimangono ancora senza risposta. Quanto è costata la nuova moschea e chi ha pagato tutti i lavori? Bekim Alimi ci tiene a precisare che i 5 milioni di franchi svizzeri (circa 4.5 milioni di euro) arrivano da «oltre 2.000 donatori svizzeri» e che non un solo franco è arrivato dall'estero. Ma davvero il costo del terreno e l'edificazione di una struttura così opulenta può essere costata così poco? Bastano le sue dichiarazioni a fugare i dubbi su possibili finanziamenti provenienti da Paesi e organizzazioni integraliste di ispirazione salafita? Possibile che la nuova moschea di Wil, osteggiata da 330 cittadini che presentarono vari ricorsi (tutti respinti), sia stata edificata senza aiuti esterni? Bekim Alimi smentisce sempre i contatti con l'Islam salafita, ma credergli è abbastanza difficile visti i fatti documentati. Ad esempio nel marzo scorso era presente a un grande evento

«islamico-albanese» a Stoccarda (Germania) e sul manifesto di presentazione dell'evento era ritratto insieme all'imam salafita albanese Mustafa Terniqi; alla richiesta di giustificarsi su questa ennesima gaffe ha risposto serafico: «Non so se lui sia salafita».

Stesso discorso vale per un altro luogo di culto islamico e centro culturale che aprirà a breve a Plan-les-Quates (Ginevra), dove si potranno ritrovare i fedeli della folta comunità islamica albanese Dituria (il sapere), che avranno a disposizione due sale di preghiera di 100 e 350 posti per donne e uomini, un ristorante aperto al pubblico con specialità albanesi, sale riunioni e corsi e annessa biblioteca. La palazzina è stata comprata nel 2014 per 3 milioni di franchi, secondo il tesoriere dell'associazione Abdyl Bekteshi «con donazioni da membri della comunità e l'altra metà con un prestito ipotecario concluso presso una banca a Ginevra». Quale banca e soprattutto chi ha garantito la parte rimanente della somma? Mistero. E i lavori di ristrutturazione chi li ha pagati? Sempre secondo il tesoriere «sono stati fatti da membri volontari della comunità». Difficile credere alle cifre presentate, anche se le autorità ginevrine al momento non hanno chiesto conto di quanto dichiarato e si sono dette «felici di accogliere la nuova moschea fatta di persone perfettamente integrate». Integrate? Può darsi. Ma stride il fatto che l'imam della nuova moschea sarà Rijad Aliu, il quale ancora oggi non parla il francese nonostante sia in Svizzera da quasi dieci anni e per questo si fa accompagnare da Serif Biljali, presidente dell'associazione Dituria, della quale fanno parte centinaia di famiglie immigrate in Svizzera che negli ultimi anni hanno riscoperto l'Islam e che provengono da Albania, Kosovo e Macedonia. Altre moschee sono in progettazione in Svizzera per i prossimi anni; molte saranno finanziate dal Dyanet (il Ministero del culto turco), che con il sultano Erdogan ha aumentato le proprie attività all'estero. Cosa farà la Svizzera davanti all'avanzata dell'Islam nei prossimi anni e al continuo proliferare di nuove moschee?

* presidente Associazione amici delle forze di polizia svizzere